

mandamenti, si fanno portar le vettovaglie da lontani paesi, e in Ungheria si facevano portar fino d'Egitto, facendole condurre in Grecia, e per terra in Ungheria; e dal paese pel quale passano con l'esercito non dubitano pigliar quello che fosse preparato per sostentamento de' popoli.

Ma i principi cristiani hanno difficoltà a mantener uniti i loro eserciti lungamente per la gran spesa; e per timore che i popoli non si sollevino, non vogliono dare licenza ai soldati che vivano di prede. All'incontro i Turchi pagano ordinariamente i soldati trattiene anco in tempo di pace. Questi aspirano alla violenza e alla rapina, quelli desiderano la quiete e la giustizia; ma non si può soddisfare ad ambe le parti, e quando si ha bisogno de' soldati, e non si ha da pagarli, conviene permettere delle cose, le quali non cessano d'esser inique perchè sono necessarie. Così ha fatto Carlo V, che lasciava lo stato di Milano esposto alla discrezione de' soldati per mantenere l'esercito; così devono far quelli che sono ridotti in necessità di guerreggiare e di non poter pagare; perchè mentre si vuol avere rispetto ai popoli si perdono le forze, si apre l'adito all'inimico, e finalmente i paesi patiscono dai nemici maggior male che non averiano da' proprj soldati.

La milizia italiana in Ungheria è stata stimata, ed è riuscita ardita, ingegnosa e destra, come s'è visto che s'è esposta ai pericoli, alle fatiche e alle morti, che ha con invenzione artificiosa saliti i monti contro le cannonate, e condotto a fine imprese che dall'altre nazioni non si osavano tentare (1); ma non ha ordinanza ferma, non resisteria alle picche degli Svizzeri, e difficilmente reggeria all'unione e alla constipazione degli Spagnuoli. Gl'Italiani sono senza dubbio d'animo più vigoroso, più alto, più intrepido, e di corpo più agile e meglio formato, ma manca loro l'ordine e la con-

(1) Come fu l'espugnazione della fortezza di Strigonia (Gran) nel 1595. Contribuirono alla difesa degl'interessi cristiani in Ungheria, oltre molti signori volontarj, il granduca Ferdinando di Toscana, e il duca Vincenzo di Mantova, ma sopra tutti Papa Clemente VIII, che mandò a quella impresa 12.000 uomini sotto il comando di Gioan Francesco Aldobrandini suo nipote, e sovvenne l'imperatore Rodolfo con ingenti somme di denaro.